

Progetto cofinanziato da



UNIONE
EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 - Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale 3. Capacity building - lett. j) Governance dei servizi

CREI - Creare reti per gli immigrati

Codice Identificativo: Prog-891

***Report di sintesi del Warm up meeting
6 Marzo 2017***



CPIA 3 ROMA ex CPIA 4
Centro Provinciale Istruzione Adulti



Premessa

Nell'ambito delle attività previste dal Progetto *CREI – Creare reti per gli immigrati*, progetto finanziato dal Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020) coordinato dall'Università degli Studi Roma Tre - Dipartimento di Scienze della Formazione, di cui sono partner il Centro Provinciale Istruzione Adulti (CPIA3), la Cooperativa Sociale Apriti Sesamo, l'Istituto Don Calabria - Casa San Benedetto e l'Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali, è stata prevista l'organizzazione di una giornata di warm up, volta a avviare il percorso di rafforzamento della rete degli attori che nel Municipio XIV lavorano per l'integrazione dei minori e giovani stranieri.

La giornata del 6 marzo 2017, presso la sede del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre, è stata una reale occasione di avviare tale processo.

Con tale giornata è stato dunque avviato il percorso di *capacity building* degli attori pubblici e privati, operanti nel territorio del Municipio XIV di Roma che a vario titolo concorrono ai processi di presa in carico dei giovani e minori stranieri ivi residenti, con particolare riferimento a tutto ciò che riguarda le attività e i servizi svolti in merito ai tre assi specifici sui quali si articola l'intero progetto, ovvero:

- ✓ Orientamento scolastico, formativo e professionale
- ✓ Integrazione sociale
- ✓ Tutela

La giornata è stata la prima occasione per dare vita a un percorso congiunto e favorire la reciproca conoscenza delle competenze, degli stili di lavoro, dei ruoli e delle connessioni esistenti nel contesto territoriale di riferimento.

Pertanto, gli obiettivi della giornata sono stati orientati a far emergere e a condividere:

- ✓ L'analisi dei bisogni specifici del territorio;
- ✓ La mappatura delle competenze disponibili e/o attivabili;
- ✓ La definizione delle reti e delle risorse attive o da attivare;
- ✓ La creazione dei tavoli tematici di lavoro.

Oltre a far circolare rapidamente obiettivi e metodologie, il warm up meeting voleva essere un "preliminare momento di capacitazione" della rete degli attori coinvolti, richiamando interesse e sviluppando idee relativamente alle tematiche specifiche del progetto e alle forme di lavoro di rete che su tali tematiche si intende realizzare, attivando nei partecipanti una preliminare conoscenza delle tematiche che si intenderà affrontare, e stimolando i partecipanti nell'identificazione dei rispettivi bisogni ed obiettivi, incoraggiando la condivisione delle informazioni e la disposizione a lavorare insieme mettendosi in gioco nel condividere il proprio sapere teorico e operativo.

Riassumendo, il *warm up meeting* aveva dunque come obiettivo, quello di essere occasione per rilevare le esigenze, i bisogni del sistema degli attori che

concorrono, nel contesto di riferimento, alla presa in carico dei minori stranieri anche al fine di far emergere le complessità nel mettere in campo risposte idonee e integrate ovvero se esiste un'esigenza mirata in relazione alle specificità di cui il territorio è espressione.

Alla giornata, hanno preso parte 65 figure professionali (educatori, assistenti sociali, dirigenti, docenti, volontari, ricercatori, psicologi, mediatori culturali) provenienti da 33 diverse realtà territoriali:

- ✓ Le realtà del Terzo Settore, che già avevano sviluppato rapporti di collaborazione con i partner del Progetto e con i Servizi Sociali del Municipio Roma XIV;
- ✓ Gli enti pubblici, come il Dipartimento di Giustizia Minorile U.S.S.M. di Roma, l'Istituto Penale per Minorenni di Roma, la ASL Roma1, il coinvolgimento dei quali risulta essere di fondamentale importanza all'interno del contesto di riferimento;
- ✓ Le scuole, come Istituti comprensivi e gli Istituti professionali del territorio.

Si tratta di realtà che vantano un forte radicamento nel territorio del Municipio XIV ed esperienze di lavoro in ambiti diversi legati alla promozione dei processi di integrazione dei minori e giovani stranieri.

Cosa è emerso?

Come da offerta tecnica, la giornata è stata declinata su tre tavoli di lavoro tematici sui tre assi d'interesse del progetto: Tutela, Orientamento formativo, professionale e scolastico e Integrazione Sociale. I partecipanti si sono suddivisi nei tavoli sulla base del proprio ambito di interesse lavorativo, in modo da essere partecipanti attivi nella condivisione e divulgazione di competenze, di saperi, di pratiche di intervento, così da fornire una fotografia del territorio su aspetti salienti necessari e funzionali, che costituiscano la base per avviare il percorso di capacity building.

Il lavoro di warm up ha consentito in tal senso la riflessione partecipata di tutti gli attori coinvolti e la definizione degli argomenti di interesse e di sviluppo futuro dei tavoli di lavoro, così da avviare, sostenere e migliorare la connessione tra i vari attori nel contesto di riferimento attraverso un'azione multilivello che agisca: sul singolo servizio, garantendo l'acquisizione di strumenti di lavoro relativi agli specifici ambiti di intervento (sociale, educativo, didattico, dell'orientamento, dell'inserimento lavorativo, ecc.), su più servizi, favorendo il conseguimento di metodologie che facilitino la cooperazione inter-servizi (ossia la collaborazione con i servizi sociali ed educativi, con le famiglie, con le agenzie formative e i servizi per il lavoro, con il mondo delle aziende, ecc.); sull'intero sistema promuovendo un lavoro di rete che sappia conferire un carattere di integrazione funzionale e di continuità a tutte le azioni che – a vario titolo – convergono sull'obiettivo di garantire un positivo processo di integrazione.

Come si vedrà più diffusamente nell'ambito degli output relativi alle evidenze emerse nei diversi tavoli di lavoro, che vengono proposti in allegato, la giornata di warm up è stata occasione che ha consentito di evidenziare 3 differenti piste di lavoro, sulle quali si avvierà e si declinerà il percorso di capacity building.

1. Per quanto riguarda la *tutela*, sono stati individuati due profili di minori su cui organizzare il lavoro futuro del “tavolo”: i minori stranieri non accompagnati, e minori stranieri che versano in condizioni di fragilità. Tale risultato, evidenzia la necessità di mettere a punto ed attivare in tale linea di lavoro due differenti sistemi di *governance*:

- ✓ Esigenza di raccordo tra attori pubblici e privati attivi nel contesto del Municipio che possa sostenere e garantire l’accesso ai diritti dei ragazzi giovani migranti presenti sul territorio con famiglie multiproblematiche;
- ✓ Esigenza di raccordo con il sistema cittadino, in particolare con il Dipartimento Politiche sociali sussidiarietà e salute del Comune di Roma per avviare una corretta applicazione dei passaggi procedurali relativi alla presa in carico, comunque importanti e fondamentali per far sì che venga assicurata tutela e protezione al minore.

2. Sul fronte dell’asse relativo all’*orientamento professionale, formativo e scolastico*, è evidente come sia necessaria l’implementazione di una rete di attori che sia funzionale al potenziamento tutti quei servizi rivolti ai richiedenti asilo e ai rifugiati, proprio in virtù di un’evidente mancanza di strumenti e una marcata carenza un sistema integrato in tal senso, ampiamente sottolineato dagli operatori coinvolti. Su questo scenario, si individua il CPIA come attore centrale e strategico all’interno della rete che, viste le sue funzioni, sia in grado di intercettare i bisogni dei minori di riferimento e sviluppare ed erogare le prestazioni di cui necessitano, primo fra tutti, lo sviluppo e la costruzione di un percorso educativo che sia *individualizzato* al fine di una corretta e strategica integrazione.

3. Relativamente all’*integrazione sociale*, la pista di lavoro individuata prevede due tipologie di attività che risulta necessario attivare:

- ✓ Un’attività di rafforzamento di legami di comunità, che facciano leva altresì sul tema dell’Intercultura;
- ✓ L’attivazione e sperimentazione di momenti educativi e formativi sul tema dell’integrazione che siano sì collegati al mondo scolastico, ma che non siano necessariamente rivolti in modo esclusivo ad esso.

Definendo tali premesse, è stato previsto, già dalle prime fasi di attività, la messa a punto di un sistema di valutazione del livello di adeguamento delle aspettative non solo ai fini del monitoraggio del progetto stesso, ma anche perché, e ripetiamo, essendo un percorso di *capacity building*, è utile verificare il livello di rispondenza tra la domanda e l’offerta degli attori.

In tal senso, per il warm up meeting, è stato predisposto un questionario, che si allega in seguito, distribuito ai partecipanti, in grado di riportare il livello di gradimento degli stessi rispetto alle attività proposte in data sede. Dai dati analizzati, è stato possibile rilevare, per tutti e tre i tavoli tematici di lavoro, un livello di soddisfazione medio/alto che ha consentito di evidenziare un entusiasmo di rilevante importanza sottolineato dai partecipanti, anche in occasione dell’incontro stesso, dato dal fatto di poter essere inseriti all’interno di un percorso che consenta loro di entrare in contatto con diverse realtà e professionalità, condividendo bisogni, competenze e risorse e ponendosi i medesimi e prestigiosi obiettivi futuri.

In seguito si riportano i seguenti allegati:

- **Allegato 1:** Warm up meeting: il tavolo sulla tutela
- **Allegato 2:** Warm up meeting: il tavolo sull' sull'orientamento
- **Allegato 3:** Warm up meeting: il tavolo sull' integrazione
- **Allegato 4:** Il questionario di valutazione della giornata di warm up

**Crei – Creare reti per gli immigrati
Fondo Asilo Migrazione e Integrazione**

ALLEGATO 1

Warm up meeting: il tavolo sulla tutela

6 Marzo 2017

PREMESSA

Obiettivo del tavolo di lavoro sulla tutela è stato quello di delineare un quadro del territorio del Municipio 14 relativamente agli aspetti salienti, necessari e funzionali, per la definizione di un efficace percorso di tutela dei minori e giovani migranti. A tal fine, è stato coinvolto un numero ampio di soggetti che operano nella comunità locale – dall’Ente pubblico, alla Asl, ai servizi della giustizia minorile, alla scuola, privato sociale, volontariato e così via - invitati a: 1. far emergere come il tema della tutela venga declinato nell’ambito delle proprie funzioni e del servizio di appartenenza; 2. creare le premesse per la realizzazione di un gruppo di progettazione per la costruzione di un “*piano territoriale sulla tutela*”. La realizzazione del tavolo ha seguito un percorso metodologico che ha tenuto conto: 1. di alcune riflessioni di fondo sul tema della tutela, che di seguito presentiamo; 2. della messa a punto di diverse domande (vedi allegato) funzionali ad *operativizzare al massimo il lavoro del tavolo* e rendere, dunque, più agevole l’interazione *con e tra* gli attori partecipanti.

Come noto, il minore che oggi ha bisogno di tutela non è lo stesso su cui si era costruita l’ipotesi del Codice Civile nel 1942, per il quale era prevista la figura dominante dell’*esercente la potestà*. Alcuni temi (come quelli legati alla capacità di agire e alla rappresentanza) sono rimasti saldi e ricorrono tutt’ora. È tuttavia evidente che i profondi cambiamenti avvenuti nella nostra realtà nazionale (così come nel contesto europeo) - nell’ambito dei quali i flussi di immigrazione rappresentano un elemento importante e significativo - hanno determinato un mutamento nel significato e nel valore della tutela legale rispetto all’impostazione tradizionale.

Il tutore legale, secondo la definizione del Codice Civile, ad esempio, è la persona che rappresenta il minore e al quale è attribuito il compito di amministrarne i beni. L’esigenza di tutela che oggi avvertiamo maggiormente, quando parliamo di minori o giovani migranti, è molto diversa. Parliamo infatti di minori arrivati nel nostro Paese per volontà loro o dei genitori, carichi di aspettative e progetti di vita; è evidente che la gestione del patrimonio non è certo l’occupazione preminente della loro tutela. In altre parole, per i minori e giovani migranti non accompagnati, ma anche per la grande maggioranza dei minori allontanati dalla famiglia a seguito di un provvedimento di decadenza o affievolimento della responsabilità dei genitori, così come per tutti gli altri profili di minori in difficoltà (i ragazzi che provengono da situazioni familiari complesse, che cumulano una molteplicità di problemi), l’elemento predominante è quello della *cura del minore*. L’istituto della tutela, dunque, non si fonda più esclusivamente sui canoni e sui principi elaborati nel Codice Civile. Questi profili sono regolamentati da altri valori e principi, e da norme convenzionali, costituzionali e anche legislative che hanno trovato una sintesi di grande valore e autorevolezza nella Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo dell’89. La Convenzione afferma in modo inequivocabile il principio della personalità giuridica del minore, della titolarità di diritti e del suo superiore interesse ogni qualvolta sia coinvolto in un procedimento giudiziario.

In questa prospettiva, pertanto, il tema della tutela cui ci si intende riferire, riguarda e rimanda ad un processo complesso che comprende la messa a sistema di una molteplicità di misure tese a garantire il benessere del minore, ovvero il raggiungimento di tre scopi, le famose “tre P” con cui si legge, in sintesi, la Convenzione di New York: *promozione, protezione* (che ricomprende il tema della rappresentanza) e *partecipazione*.

1. I PARTECIPANTI AL TAVOLO

Il tavolo ha visto la partecipazione di 20 partecipanti, così suddivisi:

ID.	Nome	Cognome	Ente di appartenenza	Carica svolta
1	Filippo	Gnolfo	ASL Roma 1	Dirigente medico
2	Alessandra	Brandimarte	ASL Roma 1	Dirigente medico
3	Daniela	Lutri	ASL Roma 1	Assistente sociale Coordinatrice Distretto 14
4	Arnaldo	Iossa	L'accoglienza Casa Betania Onlus	Educatore
5	Monica	Di Vico	Centro Armadillo	Progettista
6	Adele	Blasi	Cotrad Coop Servizio di Segretariato Sociale	Referente per Rete Scuole Migranti
7	Patrizia	Corasanti	CPIA 3 Roma	Docente
8	Cristina	Pernice	CPIA 3 Roma	Docente
9	Patrizia	Quadraroli	CPIA 3 Roma	Docente
10	Anna	Mannoni	USSM Roma	Funzionario professionalità servizio sociale
11	Lorena	Casavecchia	Municipio Roma XIV	Assistente sociale
12	Edoardo	Trulli	Municipio XIV	Coordinatore delle Attività Tecniche del Servizio Sociale e Resp. Ufficio di Piano Sociale
13	Claudia	Canale	Biblioteca Franco Basaglia Primavalle	Volontario Civile
14	Claudia	Rinaldi	Biblioteca Franco Basaglia Primavalle	Volontario Civile
15	Francesca Romana	Coletta	Biblioteca Franco Basaglia Primavalle	Volontario Civile
16	Gianluigi	Spinaci	Biblioteca Franco Basaglia Primavalle	Volontario Civile
17	Serena	Quercioli	Biblioteca Franco Basaglia Primavalle	Volontario Civile
18	Susanna	Meloni	Biblioteca Franco Basaglia Primavalle	Volontario Civile
19	Silvia	Rossetti	IC Maffi	Dirigente
20	Elisa	Cardia	Istituto Sacra Famiglia	Assistente sociale

Gli attori che hanno preso parte al tavolo rivestono, nell'ambito del contesto territoriale in cui operano, un ruolo determinante relativamente al percorso di presa in carico – e dunque di tutela - di minori e giovani adulti: attori che sono stati chiamati, attraverso la partecipazione al lavoro del tavolo, a concorrere alla costruzione di reti di relazioni stabili e allo scambio di risorse. Lo scopo, avviare la costruzione di una *governance* del percorso di tutela, segnatamente nel contesto del Municipio XIV, capace di operare oltre la settorialità e autoreferenzialità della singola professionalità, nel segno di una "coordinazione comunitaria", negoziata e condivisa dei diversi saperi.

2. COSA È EMERSO DAL TAVOLO?

Gli attori del tavolo restituiscono un quadro relativo al tema della tutela assai complesso che rimanda a differenti livelli di protezione i quali, a loro volta, riguardano profili diversi di minori ovvero giovani migranti.

Intanto, **un piano di protezione generale**, connesso al riconoscimento di una serie di diritti fondamentali. Tali diritti sono quelli che, più di altri, possono essere considerati quali strumenti per la realizzazione della personalità del ragazzo e il cui mancato esercizio può compromettere gravemente l'equilibrio fisico-psichico dello stesso. L'attivazione di una tutela si pone così come possibile riaffermazione di un'attenzione e di un'azione istituzionale che richiama la centralità del minore come soggetto pieno di diritto. La tutela, in questa prospettiva, pertanto, si pone come misura fattiva tesa a corrispondere senza discriminazioni i bisogni e i diritti della persona minorenni ma nel contempo anche come dimensione che "ricorda" al sistema operante intorno al ragazzo, quale sia l'obiettivo sancito per legge che deve essere tradotto in politiche, pratiche, procedure e processi. Tali diritti, in capo a soggetti differenti, riguardano:

- Diritto alla protezione e sicurezza (in carico alla Giustizia minorile), ovvero la tutela del benessere generale e della salvaguardia della condizione psicofisica del minore, al fine di promuoverne la crescita e lo sviluppo armonioso;
- Diritto alla salute (in carico alle ASL) protezione, informazione e di educazione ai fini dello sviluppo della responsabilità individuale e collettiva in materia di salute; interventi di prevenzione, cura e sostegno del disagio psichico e sociale; assistenza sanitaria della gravidanza e della maternità; etc;
- Diritto all'istruzione e alla formazione (in carico al Ministero dell'istruzione; Enti locali);
- Diritto allo svago (in carico al Terzo settore), indispensabile alla dignità e allo sviluppo del minore. Le pratiche sportive, culturali, artistiche, formative, di rilassamento o di divertimento costituiscono importanti fattori non solo per un armonico sviluppo della personalità, ma anche ai fini di una positiva integrazione sociale.

In secondo luogo, un **piano di protezione specifico** connesso all'acquisizione della legittimità giuridica di appartenenza al contesto ospite, come primo passaggio di un percorso di regolarizzazione più ampio che si concretizza in atti formali. In questa prospettiva il tema della tutela riguarda e rimanda ad un processo complesso che comprende: il collocamento in luogo sicuro, assistenza socio-psicologico-sanitaria ed orientamento legale, segnalazione alla Procura, avvio della procedura per il rilascio del permesso di soggiorno etc. Le procedure, a volte complesse e lunghe, determinano nel minore uno stato di confusione e frustrazione che interferisce col percorso di integrazione intrapreso. La tutela diventa allora in questa prospettiva uno strumento che salvaguarda i diritti e gli interessi del minore, funzione essenziale per prevenire che la situazione del minore venga amministrata in maniera frammentata tra le diverse autorità ed enti gestori dei servizi. Tutelare per regolarizzare significa allora sostenere lo sviluppo, la cittadinanza attiva e l'inclusione sociale del minore.

E' evidente come queste due differenti "dimensioni di protezione" si riferiscano, come si diceva, a profili diversi di minori e giovani migranti.

Il piano di protezione generale riguarda **minori stranieri che versano in condizioni di fragilità**: è il caso ad esempio di minori le cui famiglie versano in situazioni di rischio o di pregiudizio, in cui coesistono problemi di abbandono, disadattamento, grave emarginazione: i fattori protettivi della famiglia vengono meno, i genitori non riescono o non sono in grado di adempiere in modo effettivo al loro diritto - dovere di accudire i figli ed incidono negativamente, sullo sviluppo psicologico e sociale del ragazzo, negando loro di fatto l'accesso a tutta una serie

di diritti. Condizioni queste, come riportano i partecipanti al tavolo, che esprimono una multi-problematicità che ha bisogno di essere valutata ed affrontata in un'ottica "relazionale", per trovare soluzioni davvero efficaci e in grado di produrre un reale benessere per i minori implicati.

E tale tema diviene tanto più complesso e problematico, come mettono bene in rilievo i partecipanti al tavolo, nel passaggio dei minori verso l'età adulta: i **giovani adulti** hanno proprie necessità come "categoria" di un'età specifica e dovrebbe essere fornito loro apposito sostegno per agevolare il raggiungimento di maggiore autonomia e integrazione. Per questa ragione i giovani adulti necessitano di essere accompagnati, sostenuti e dunque tutelati in questo passaggio. Tali ragazzi, all'interno del territorio del Municipio, rappresentano per molti dei diversi attori coinvolti, un gruppo target particolarmente esposto al rischio di scivolare in uno "stato di abbandono" da parte delle istituzioni e dei servizi: la condizione di non essere più minori ma non ancora adulti spiazza in un certo senso gli operatori che con fatica riescono a proseguire e dare dunque continuità ad un percorso di integrazione del ragazzo già difficile, iniziato da minorenni.

Una protezione specifica che riguarda il caso dei minori cosiddetti in stato di abbandono condizione rispetto alla quale la giurisprudenza degli ultimi venti anni si è notevolmente evoluta conducendo oggi a far coincidere il profilo di tali soggetti a quello dei **minori stranieri non accompagnati** presenti sul territorio del Municipio. Rispetto a tale target gli attori del tavolo indicano in modo evidente il bisogno di tutela, riconducibile all'assenza, nel territorio, della famiglia o di altre figure adulte di riferimento – ovvero persone in grado di esercitare ciò che in Italia si chiama oggi responsabilità genitoriale. Quest'elemento (l'assenza di adulti di riferimento) configura per il minore una condizione di precarietà e disorientamento, a prescindere da quanto il minore stesso ne abbia consapevolezza e a prescindere da quanto il minore stesso sia o si ritenga "adulterizzato", in conformità col dettato culturale vigente nel contesto familiare o sociale del paese d'origine. Il bisogno di tutela perché privi di figure di riferimento viene altresì correlato, dai partecipanti al tavolo, all'avvicinarsi dei minori a percorsi di vita devianti anche a causa della mancanza di figure di adulti che rappresentino modelli "positivi" con cui identificarsi. Gli attori si trovano a doversi confrontare con la mancanza – o con un evidente deficit conoscitivo – della famiglia, che invece costituisce l'abituale e fondamentale interlocutrice di gran parte di quelle prassi consolidate, a cui si deve il successo del lavoro con i minori italiani. E visto che il sistema è abituato a lavorare con la famiglia, assume significato di punto centrale il lavoro che tende a ricostruire questo schema.

I differenti target di minori e giovani migranti che nell'ambito del Municipio XIV sono stati individuati dagli attori del tavolo quali soggetti nei cui confronti è necessario realizzare efficaci percorsi di tutela presuppongono **due esigenze di governance differenti**.

a) **Esigenza di raccordo tra attori pubblici e privati** attivi nel contesto del Municipio che possa sostenere e garantire l'accesso ai diritti dei ragazzi giovani migranti presenti sul territorio con famiglie multiproblematiche.

Come riporta la maggior parte dei partecipanti al tavolo, è necessario supportare una collaborazione per accompagnare i percorsi di inserimento dei minori e dei giovani adulti: scuole, assistenti sociali, ASL, educatori, tribunale minorile, associazioni del terzo settore, associazioni immigrate, forze di polizia¹. E

¹ Di particolare rilevanza, e indicata come buona prassi per la messa in rete di differenti attori, è l'esperienza della Centrale casi complessi, la quale svolge la funzione di facilitare la gestione integrata delle situazioni complesse da parte dei Servizi della ASL e del Municipio, individuando le figure

tale supporto è tanto più necessario quanto più viene registrata l'assenza di una consuetudine di lavoro congiunto. Alcuni attori più di altri si trovano a sperimentare un senso di solitudine e a subire gli effetti negativi di questa situazione. Uno di questi attori è la scuola, la quale è chiamata a gestire minori per lo più alle soglie della maggiore età che nel giro di poco tempo diventano giovani adulti privi dei diritti di cui fruivano come minorenni, per i quali diventa forte l'esigenza di sviluppare strette forme di collaborazione con gli altri attori territoriali per dare prospettiva ai bisogni formativo-professionali e per incrementare le forme di tutela. Un altro attore è rappresentato dai servizi della Giustizia Minorile, perché per essi l'assenza di un approccio sistemico al minore e al giovane adulto significa ridurre la capacità di tutelare il minore, di orientarlo e di offrirgli percorsi di inserimento sulla base delle effettive opportunità del territorio.

E' diffusa tra gli attori del tavolo la consapevolezza che solo considerando i bisogni e le istanze dei minori e dei giovani adulti in modo olistico sia possibile offrire risposte che considerino integralmente tutti i fattori che possono consentire il welfare e la protezione di tali individui e ridurre così la vulnerabilità del minorenne rispetto alla possibilità di abusi, di sfruttamento, di negligenze che rischiano di compromettere il suo percorso di inserimento. Di questa rete si mette in risalto la centralità del *Municipio XIV*, il cui apporto è ritenuto di fondamentale importanza, ai fini di un accentramento dei compiti e delle funzioni decisionali che soli potrebbero dare una maggiore progettualità ed efficacia alla capacità del territorio di sostenere i minori e i giovani adulti stranieri in condizioni di fragilità, nel loro percorso di inserimento.

In sostanza, ciò che complessivamente viene rimarcato è il *bisogno di una funzione guida nella strutturazione di un approccio sistemico* per prevenire l'esclusione e favorire l'integrazione dei minori e giovani adulti in condizione di fragilità: ovvero un approccio integrato e connesso ai servizi e programmi di protezione e welfare.

b) ***Esigenza di raccordo con il sistema cittadino, in particolare con il Dipartimento Politiche sociali sussidiarietà e salute del Comune di Roma*** per avviare una corretta applicazione dei passaggi procedurali relativi alla presa in carico, comunque importanti e fondamentali per far sì che venga assicurata tutela e protezione al minore, segnatamente al minore straniero non accompagnato. Non solo. Tale raccordo assume un rilievo di primo piano anche nel valutare come le *nuove* domande e i *nuovi* bisogni posti dai minori (nuovi non perché prima inesistenti ma perché oggi il sistema dell'accoglienza ha sviluppato competenze, professionalità, atteggiamenti e predisposizioni atte ad affrontarli) siano colti ed accolti dai diversi operatori. Perché se è vero che gli interventi debbano essere tutti sottesi da un comune agire procedurale, è altrettanto vero che una serie di passaggi sono modulati sulla base delle competenze e delle risorse a disposizione, di uno specifico approccio al fenomeno.

All'interno di questa duplicità operativa (richiesta di condivisione delle pratiche e discrezionalità degli interventi), un ruolo di impulso del Dipartimento può fungere, oltre che da supporto a specifiche richieste del territorio, anche da cassa di risonanza di quegli strumenti che contribuiscono a qualificare e sostenere le attività del Comune a favore dei minori stranieri non accompagnati.

professionali, i Servizi, le "risorse" da coinvolgere nella gestione dei singoli casi o nella costituzione della UVMD (Unità di Valutazione Multidimensionale). La Centrale "intercetta" ed affronta le criticità inerenti l'organizzazione ed il funzionamento dei Servizi, soprattutto per quanto attiene il lavoro di integrazione tra Servizi della ASL, e tra questi la Medicina Generale e il Municipio.

**Crei – Creare reti per gli immigrati
Fondo Asilo Migrazione e Integrazione**

ALLEGATO 2

***Warm up meeting: il tavolo
sull'orientamento***

6 Marzo 2017

PREMESSA

In data 6 marzo 2017 si è tenuto il primo incontro con gli attori pubblici e privati operanti nel territorio del XIV Municipio di Roma e coinvolti nei processi di presa in carico dei giovani e minori stranieri ivi residenti.

Obiettivo del tavolo di lavoro sull'orientamento è stato quello di delineare un quadro del territorio per la definizione di un efficace percorso di orientamento formativo e professionale da rivolgere al target di utenza.

La metodologia utilizzata - per garantire la formazione di un *team working* centrato su un processo di condivisione e soluzione ai bisogni emersi - ha previsto il metodo del *design thinking* che attraverso un approccio di tipo visuale ha permesso di raggiungere, in breve tempo, una visione condivisa e strutturata nelle sue diverse fasi operative: identificazione del problema (obiettivo); identificazione del contesto (dati e attori chiave); esplorazione e ricerca delle opportunità; ideazione di metodi e strumenti operativi; progettazione di piani di implementazione.

È noto, ormai, che le politiche europee e nazionali degli ultimi decenni hanno riconosciuto il ruolo strategico del sistema di orientamento nel garantire un processo formativo continuo che mette in grado i cittadini, di tutte le età, di identificare le proprie competenze e i propri interessi, prendere decisioni in materia di istruzione, formazione e occupazione e di gestire un progetto esistenziale dotato di senso. Oggi, l'orientamento, oltre a rafforzare l'apprendimento continuo e a potenziare lo sviluppo delle competenze necessarie all'occupabilità, offre un notevole sostegno al soggetto durante i processi di socializzazione e lotta contro l'esclusione sociale. L'Accordo su Orientamento Permanente in Conferenza Unificata tra il Governo, le Regioni e gli Enti locali (2012) ha stabilito delle linee guida volte a garantire l'equità sociale. Di conseguenza i servizi di orientamento devono diventare accessibili a tutti ed essere personalizzati sulla base delle esigenze individuali e del contesto territoriale di riferimento.

All'interno di questo scenario, il tavolo di lavoro sull'orientamento ha inteso procedere alla definizione di un percorso efficace rivolto a minori e giovani migranti, con la collaborazione degli enti presenti sul territorio del XIV Municipio di Roma.

Gli obiettivi del tavolo sono stati racchiusi all'interno di 6 macro aree, ciascuna composta da determinate domande stimolo poste ai partecipanti:

1. Focalizzazione e condivisione del significato di orientamento formativo e professionale

- Di cosa parliamo? Cosa si intende per orientamento formativo e professionale?
- Qual è il rischio se non si fa orientamento?

2. I bisogni specifici del territorio

- Principali bisogni di minori e giovani stranieri;
- Chi ha bisogno di orientamento e perché?
- In quali contesti è necessario l'orientamento?

3. Le risorse e le competenze attive o mancanti

- Strumenti e metodologie utilizzate;
- Come viene fatto orientamento?
- Di cosa avreste bisogno per intervenire in modo più efficace nell'orientare il target del progetto?

4. Le reti attive sul territorio

- Con chi collabori e in che modo?
- Con chi vorresti collaborare e in che modo?

5. Le buone prassi

- Esperienze e azioni significative che hanno ottenuto buoni risultati nel proprio lavoro;

6. Le aspettative dei partecipanti

- Perché siamo qui? Cosa ci aspettiamo da questo progetto?

GLI ADDETTI AI LAVORI

N.	Nome e Cognome	Ente di appartenenza	Carica Svolta
1	Maria Assunta Rosa	Ministero dell'Interno	Autorità responsabile FAMI
2	Massimo Margottini	Università Roma Tre	Professore
3	Marco Catarci	Università Roma Tre	Professore
4	Massimiliano Fiorucci	Università Roma Tre	Professore
5	Concetta La Rocca	Università Roma Tre	Ricercatrice
6	Francesca Rossi	Università Roma Tre	Dottoranda
7	Federica De Carlo	Università Roma Tre	Formatrice
8	Raffaele Focaroli	Scuola Ministero della Giustizia	Docente Giudice Onorario
9	Raffaele Bracalenti	IPRS	Presidente
10	Fabiana Musicco	IPRS	Ricercatrice
11	Cristina De Luca	IPRS	Consulente
12	Catia Isabel Santonico Ferrer	IPRS	Ricercatrice
13	Alessia Attar	IPRS	Ricercatrice
14	Moreno Benini	IPRS	Ricercatore
15	Chiara Schiavitelli	IPRS	Ricercatrice
16	Simona Popolizio	IPRS	Segretaria
17	Giusi Marruzzo	Istituto Don Calabria	Psicologa
18	Valentina Casavola	Coop. Soc. Apriti Sesamo	Resp. area intercultura
19	Ada Maurizio	CPIA 3 Roma	Dirigente scolastico

I PARTECIPANTI AL TAVOLO

N.	Nome e Cognome	Ente di Appartenenza	Carica Svolta
1	Alessandra Tosi	L'accoglienza Casa Betania Onlus	Operatrice
2	Cristiano Centi	Centro Armadillo	Coordinatore e operatore
3	Alessio Pontillo	Porta Futuro	Responsabile Formazione, Imprese ed Eventi
4	Paola Russo	CPIA 3 Roma	Docente
5	Antonella Bracalenti	CPIA 3 Roma	Docente
6	Gianni Cioffarelli	CPIA 3 Roma	Docente
7	Marisa Melis	CPIA 3 Roma	Docente
8	Claudio Corvino	CPIA 3 Roma	Docente
9	Laura Moretti	Centro "Gli Scatenati"	Responsabile area didattica
10	Carmen Iallorenci	CAS Il Gelsomino	Operatrice
11	Caterina Grasselli	Associazione OPS	Presidente
12	Mario Pomeridiano	I.I.S. Einstein-Bachelet	Docente
13	Silvia Lancerotto	Borgo Ragazzi Don Bosco	Operatrice
14	Amalia Romano	Focus- Casa dei diritti sociali	Coordinatrice progetti
15	F. Affaitati	Laziodisu	
16	Elvira Cerrito	I.I.S Luigi Einaudi	Docente
17	Paola Piva	Rete Scuolemigranti	Coordinatrice
18	Paola Mirti	USR Lazio	Referente

L'ANALISI DELLE EVIDENZE EMERSE

Le domande stimolo rivolte ai partecipanti hanno consentito la riflessione partecipata di tutti gli attori coinvolti e la definizione degli argomenti di interesse del tavolo.

1. Focalizzazione e condivisione del significato di orientamento formativo e professionale

La restituzione degli interventi ha fatto emergere un'adeguata consapevolezza dell'importanza strategica dell'orientamento.

È stata elencata una serie di compiti formativi e professionali considerati centrali per la formulazione di buone pratiche orientative da rivolgere a minori stranieri: fornire informazioni sul sistema scolastico e sugli sbocchi professionali in Italia; sostenere la persona durante il percorso di studi; effettuare l'analisi dei fabbisogni; favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro; guidare il soggetto verso la definizione di un progetto di vita (percorsi di auto-orientamento e autoriflessione sulle competenze).

È stato rilevato che la mancanza di piani di orientamento comporta una serie di rischi che riguardano soprattutto tre dimensioni: i ragazzi possono incorrere in fenomeni crescenti quali *drop out*, disorientamento, disagio giovanile, disadattamento e emarginazione sociale; le famiglie possono vivere una crisi nell'ambito del proprio progetto migratorio; gli operatori dell'orientamento possono indulgere in atteggiamenti di delega dell'intervento a figure specialistiche e di predeterminazione dei bisogni degli utenti (sviluppo di competenze per un determinato mestiere Vs promozione di carriere vocazionali).

In questa prospettiva l'orientamento si pone come misura di intervento volta a garantire la piena determinazione del soggetto nel rispetto delle proprie risorse e in assonanza con le aspettative personali.

2. I bisogni specifici del territorio

Tra i principali bisogni dei minori e giovani stranieri è stata individuata la necessità di: conoscere la lingua italiana per l'esercizio di una cittadinanza attiva; essere inseriti in un percorso formativo al fine di ottenere un'inclusione nel mondo lavorativo e sociale; conoscere la normativa sui propri diritti e doveri; conoscere le opportunità offerte dal territorio.

È emersa una serie di bisogni diffusi da parte di soggetti particolarmente deboli quali richiedenti asilo, rifugiati, minori stranieri non accompagnanti, che, non avendo un adeguato sostegno psicologico, educativo ed economico, hanno bisogno di conoscere le risorse disponibili legate alla possibilità di seguire un percorso di formazione. Anche i giovani che rientrano in categorie quali cittadini immigrati di II e III generazione, adulti stranieri, Rom e *Neet (Not (engaged) in Education, Employment or Training)* hanno serie difficoltà ad integrarsi nei contesti formativi, reperire informazioni e possedere strumenti per orientarsi. Inoltre, la mancata conoscenza della lingua italiana da parte delle famiglie dei giovani stranieri conduce ad una notevole difficoltà di integrazione poiché non risultano in grado di comprendere e quindi di usufruire delle opportunità offerte dal territorio.

Sembra di rilevare l'esistenza di un circolo vizioso tra la mancanza di mirati interventi orientativi e l'incapacità di acquisire informazioni in maniera autonoma e consapevole al fine di permettere la costruzione di un percorso che risponda ai bisogni di realizzazione dei giovani stranieri.

Dunque, l'orientamento dovrebbe coinvolgere tutti gli attori presenti sul territorio (CPIA, scuole, famiglie, strutture di accoglienza, associazioni del terzo settore, centri di aggregazione, etc.).

3. Le risorse e le competenze attive o mancanti

Solo pochi operatori (2-3 soggetti) hanno affermato di utilizzare alcuni metodi e strumenti di rilevazione dei bisogni e di certificazione delle competenze, tra i quali: i colloqui di orientamento; la scheda anagrafica professionale; le attività di *peer tutoring*; il lavoro di *equipe*; i questionari bilingue; lo *screening* dei livelli di maturazione nel passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria.

Inoltre, i partecipanti hanno affermato la mancanza di disponibilità di risorse economiche e la necessità di formalizzare una rete di soggetti che a vario titolo lavorino nell'orientamento.

Di conseguenza, si osserva la carenza di risorse metodologiche sistematiche e la prevalenza di una visione dell'orientamento principalmente a carattere "informativo". Si evidenzia, così, il bisogno di costruire un percorso di formazione, rivolto agli operatori dell'orientamento, centrato sulla qualificazione delle risorse umane e sull'insegnamento delle metodologie e degli strumenti di rilevazione.

4. Le reti attive e mancanti sul territorio

Alcuni partecipanti hanno sostenuto di far parte di una serie di reti attive elencate di seguito:

- Borgo dei ragazzi di Don Bosco per licenza media con CPIA 2 del Lazio;
- Borgo dei ragazzi di Don Bosco per licenza media con CPIA 3 del Lazio;
- Borgo dei ragazzi di Don Bosco per licenza media con CPIA 5 del Lazio;
- Borgo dei ragazzi di Don Bosco per licenza media con neuropsichiatra infantile;
- Borgo dei ragazzi di Don Bosco per licenza media con centro di giustizia minorile;
- Scuola con coop. "PISS" e ASL RM E;
- Scuola con servizio di Associazione per le Attività Educative e Culturali (AEC);
- Scuola con coop. "Rifornimento in volo";
- Scuola con coop. "Apriti Sesamo";
- Reti di scuole Rosetta Rossi e RESCO;
- Centro "Gli Scatenati" (ARPJ tetto ONLUS) con CPIA 3 del Lazio;

- Centro "Gli Scatenati" (ARPJ tetto ONLUS) con rete "Scuole Migranti";
- Centro "Gli Scatenati" (ARPJ tetto ONLUS) con centro di giustizia minorile;
- Centro "Gli Scatenati" (ARPJ tetto ONLUS) con rete centri per minori in prova alternativa;
- Officina Promozione Sociale (OPS) con Associazione operante nel XIV Municipio;
- Officina Promozione Sociale (OPS) con I.C. e Liceo del XIV Municipio;
- Officina Promozione Sociale (OPS) con IITS Einstein-Bachelet;
- Centro di accoglienza straordinaria (CAS) "Il Gelsomino" con Retaste Roma;
- CAS "Il Gelsomino" con comunità di S. Egidio;
- Coop. "Isola verde" con ASL RM E;
- Coop. "Isola verde" con comunità di S. Egidio;
- Coop. "Isola verde" con Associazione culturale e di promozione sociale DEFRAG;
- Struttura d'accoglienza con Fondazione "Adecco", scuole e Fondazione "Il Faro";
- Reti informali con Centri di Formazione Professionale e Orientamento (CIOFS) del XIV Municipio;
- CPIA 3 del Lazio con Biblioteca Basaglia;
- CPIA 3 del Lazio, istituti di formazione serale, "Informagiovani", CAS "Il Gelsomino", SPRAR ENEA, L'Opera Don Guanella;
- CPIA 3 del Lazio, centro "Gli Scatenati" (ARPJ tetto ONLUS), Città dei Ragazzi, CAS "Il Gelsomino", L'Opera Don Guanella

In realtà, dall'analisi dei rapporti emerge la prevalenza di relazioni bilaterali più che di vere e proprie reti. Si registra la mancanza di una connessione sistematica tra queste "cellule" che potrebbe produrre una effettiva ed efficace rete estesa di interventi orientativi all'interno del XIV Municipio di Roma.

Inoltre, i partecipanti hanno manifestato il desiderio di creare una rete estesa tra tutti i Centri Provinciali di Istruzione degli Adulti (CPIA) del Lazio, la Rete Italiana di Istruzione degli Adulti (RIDAP), le scuole serali, i diversi municipi, le direzioni socioeducative, l'Università Roma Tre, la rete Scuola Migranti, Porta Futuro, centri di prima accoglienza per minorenni stranieri, etc.

Affiora, quindi, l'importanza di costruire una rete estesa tra le diverse agenzie di orientamento presenti sul territorio al fine di creare un sistema di progettazione integrato.

5. Le buone prassi

In merito alle esperienze e alle azioni che hanno determinato risultati positivi, alcuni attori (3-4 soggetti) hanno affermato di aver promosso percorsi di insegnamento della lingua italiana L2 collegati all'esperienza di cittadinanza, sancito dei patti formativi ed effettuato una mappatura degli enti locali del Municipio.

6. Le aspettative dei partecipanti

I soggetti presenti hanno asserito di aver partecipato all'iniziativa perché interessati ad accrescere le proprie competenze, apprendere le modalità per fare un buon orientamento e raggiungere una maggiore comprensione dei bisogni del target di utenza.

Infine, hanno ritenuto che la partecipazione a questo progetto permetterà loro di creare una rete di collaborazioni estesa agli enti pubblici e privati presenti sul territorio del XIV Municipio di Roma (Asl, cooperative sociali, servizi di volontariato, scuola, università, etc.).

Conclusioni per piste future

In seguito ad un'attenta analisi degli interventi relativi a ciascuna area di interesse del tavolo di lavoro, si ribadisce l'impegno a lavorare su un modello integrato di orientamento da condividere e sperimentare nell'ambito del progetto.

Tale progetto prevede il pieno coinvolgimento di tutti gli attori presenti sul territorio del XIV Municipio di Roma per creare una effettiva rete, che superi semplici forme di accordo bilaterale con il rischio di una visione frammentata degli interventi, e generare un sistema integrato di approcci, metodologie, strumenti e pratiche operative centrate sui reali bisogni dei minori e giovani stranieri e sulla specializzazione delle azioni e delle pratiche messe in atto.

Il piano presume una cura delle relazioni, delle responsabilità e delle modalità di interazione tra tutti gli operatori della rete, volta al superamento di eventuali stereotipi che possono tradursi nella predeterminazione dei bisogni e degli interventi diretti ai minori. È necessario ribadire, in sintesi, l'importanza di riflettere sulle reali esigenze dei minori e giovani stranieri adottando idonei strumenti per la rilevazione dei bisogni, per la determinazione degli interventi di carattere informativo, formativo e consulenziale e su un impegno integrato e specifico di tutti gli attori della rete.

Infine, tra le piste da esplorare nell'ambito del progetto, si individua nel CPIA, per la sua funzione centrale e strategica in merito al progetto formativo rivolto al giovane straniero, la struttura di riferimento per la realizzazione e la sperimentazione del modello.

**Crei – Creare reti per gli immigrati
Fondo Asilo Migrazione e Integrazione**

ALLEGATO 3

***Warm up meeting: il tavolo
sull'integrazione***

6 Marzo 2017

PREMESSA

L'obiettivo del tavolo sull'integrazione è stato quello di raccogliere una fotografia del territorio e degli aspetti salienti necessari e funzionali a una positiva integrazione sociale di minori e giovani migranti, con particolare riferimento al Municipio 14. L'integrazione sociale comprende: la partecipazione alla vita della comunità, le relazioni amicali, l'integrazione lavorativa, l'accesso ai servizi territoriali, il diritto allo studio, l'accessibilità della scuola, lo scambio interculturale. Di contro va anche valutato il grado di intolleranza, discriminazione, marginalizzazione dei migranti o di specifiche comunità e/o contesti.

I percorsi di integrazione dei cittadini extra UE in particolare i minori e i giovani stranieri (non accompagnati, richiedenti protezione umanitaria, seconde generazioni, etc.) prevedono a seconda delle età, azioni di accoglienza, sostegno nei percorsi educativi, inclusione sociale, professionale oltre al recupero in caso di commissione di reati. Le specificità di cui sono portatori tali ragazzi evidenziano la necessità di promuovere la massima sinergia tra tutti gli attori territoriali che concorrono alla definizione dei processi di integrazione: una cultura condivisa, in termini di metodologie e di strumenti di intervento. Naturalmente, tale processo è reso ancora più difficile per il fatto che parliamo di minori, di ragazzi, dunque di personalità ancora in fase di sviluppo che necessitano di essere supportati ed evitare: il rinnegare i valori del proprio paese di origine e la propria identità; l'emarginazione; etc. In questa prospettiva, l'attenzione ad un positivo percorso di integrazione sociale, nel caso dei minori e dei giovani stranieri, deve tenere conto di un sistema complesso di *meccanismi di inclusione*, un insieme articolato di principi e valori, tra cui: la partecipazione alla vita della comunità, le relazioni amicali, l'integrazione lavorativa, l'accesso ai servizi territoriali, il diritto allo studio, l'accessibilità della scuola, lo scambio interculturale.

Da queste premesse ha preso le mosse il lavoro del tavolo sull'integrazione sociale, che ha seguito un percorso metodologico che si è avvalso altresì di diverse domande funzionali ad *operativizzare* al massimo il lavoro del tavolo e rendere, dunque, più agevole l'interazione con e tra gli attori partecipanti (v. Allegato).

1. PARTECIPANTI AL TAVOLO

Il tavolo ha visto la partecipazione di 27 partecipanti, così suddivisi:

ID.	Nome	Cognome	Ente di appartenenza	Carica svolta
1	Marco	Bellavitis	L'accoglienza Casa Betania Onlus	Presidente
2	Barbara	Funari	Comunità Sant'Egidio	
3	Vincenzo	Pira	Centro Armadillo	Vice Presidente
4	Daniele	Liberatore	IC Capozzi	Dirigente Scolastico
5	Giulia	Mezzabarba	IC Capozzi	Referente progetto "Aprite Sesamo"
6	Daniela	Rinaldi	IC Capozzi	Docente
7	Maria Rosaria	Romagnuolo	ASL Roma 1	Direttore di distretto
8	Claudio	Consoli	ASL Roma 1	Dirigente medico Distretto 14
9	Francesca	Capozza	USSM	Assistente Sociale
10	Antonella	Sciommeri	Sprar Grottarossa	Educatrice
11	Francesca	Checchi	CPIA3 Roma	Docente
12	Pamela	Di Lodovico	CPIA3 Roma	Docente
13	Patrizia	Quadraroli	CPIA3 Roma	Docente
14	Viviana	Petrucci	Centro "Gli Scatenati"	Responsabile
15	Francesca	Pozzar	Isolaverde Coop.	Psicologa
16	Livia	Luberto		
17	Damiano	Biondi	Ambulatorio sociale di psicoterapia	Coordinatore
18	Flavio	Maprosti	Associazione volontariato calabriano "F. Perez"	Psicologo responsabile
19	Paola	Mirti	USR	Direzione Generale
20	Katiuscia	Carnà	Coop. Sociale Aprite Sesamo	Mediatrice culturale
21	Fatiha	Mansouri	Coop. Sociale Aprite Sesamo	Mediatrice culturale
22	Martina	Pistilli	Ass. Promozione Sociale "Il fiore del deserto"	Psicologa e coordinatrice
23	Alessia	Gerardi	Ass. Promozione Sociale "Il fiore del deserto"	Psicologa
24	Andrea	Merola	Cas Il Gelsomino	Assistente Sociale
25	Daniela	Corbo	IPM Roma	Educatrice
26	Francesca	Iannuccelli	IPM Roma	Educatrice
27	Marina	Vota	ASL Roma 1	Psicologa TSMREE/14

L'ampia eterogeneità che ha caratterizzato il tavolo riflette le diverse dimensioni del tema dell'integrazione e ha permesso di raccogliere la prospettiva di una pluralità di voci e di attori: i servizi sociali e sanitari; i servizi della giustizia minorile; le scuole e l'istruzione permanente degli adulti, il terzo settore.

2. COSA È EMERSO DAL TAVOLO?

Tra le diverse cornici interpretative adottate per spiegare le dinamiche in cui si realizza il processo di integrazione, le risposte alle sollecitazioni rivolte ai partecipanti al tavolo sono andate polarizzandosi lungo tre direttrici o azioni fondamentali. Si tratta di tre linee che saranno poste al centro dell'azione di "capacity building" relativamente ai processi di integrazione nell'ambito del contesto di riferimento, che vedono quali destinatari i minori e giovani migranti.

Tali linee di intervento, così come risultate dal tavolo, riguardano:

a) Le "AZIONI DI COMUNITÀ".

Le azioni di comunità tendono alla ri-costruzione e al rafforzamento della comunità quale comunità inclusiva, accogliente: un ambiente in cui le relazioni sono caratterizzate da fiducia e rispetto reciproco e in cui i singoli individui siano in grado di sviluppare un senso di prossimità, identità ed appartenenza. La costruzione dei legami, delle relazioni ed il rafforzamento di valori condivisi sono alla base di tale azioni. La maggior parte dei partecipanti al tavolo ha bene evidenziato come solo con una presa in carico collettiva del tema integrazione, si possano individuare spazi relazionali all'interno dei quali attivare risorse utili ad una ridefinizione dei percorsi di partecipazione attiva e di protagonismo sociale per i più giovani, che potrebbero essere guidati nella scoperta delle proprie capacità e potenzialità. Si tratta, pertanto, di ripristinare una condizione di "accoglienza" da parte della comunità in modo da poter sostenere i ragazzi immigrati in un percorso di rivalutazione di sé in relazione agli altri, mettendoli in condizione di potersi affermare come cittadini, sperimentandosi in una dimensione di cooperazione e responsabilità.

All'interno di questo quadro sono state individuate dai partecipanti, sostanzialmente, tre direzioni di lavoro:

1. *Favorire il dialogo interculturale a scuola*

La scuola può fare la sua parte per la costruzione di una comunità attenta ai valori della differenza, del pluralismo delle culture, dei diritti umani. Essa è il centro propulsore dell'intercultura in quanto impegnata ad accogliere in numero sempre più crescente gli allievi stranieri e a gestire l'eterogeneità delle lingue e delle culture che la contrassegna. I partecipanti al tavolo hanno sollevato i seguenti punti di attenzione:

- *Come realizzare una didattica interculturale? Quali strumenti e quali approcci?*
- *L'accoglienza degli allievi stranieri. E' necessario dotarsi di criteri e strumenti conoscitivi e operativi atti da una parte ad accompagnare il pluralismo linguistico culturale che caratterizza il proprio contesto di lavoro e dall'altra ad affrontare le problematiche che possono sorgere a più livelli: organizzativo, didattico, relazionale ecc...*
- *Rispondere ai bisogni specifici degli allievi stranieri, in particolare a quello relativo all'apprendimento della lingua italiana per comunicare e stabilire relazioni con i pari e per studiare, attraverso attività formative specifiche che facilitino l'apprendimento della*

lingua seconda. Ciò a partire dalla consapevolezza che il processo di acquisizione della seconda lingua si fonda su modelli specifici e si avvale di metodologie e strumenti appropriati;

- *Gli spazi dell'accoglienza.* E' necessario prevedere degli spazi dedicati agli stranieri o tutto l'ambiente scolastico può essere considerato spazio di accoglienza quando in esso ci sono riferimenti plurilingue e pluriculturali? (ad esempio: le indicazioni relative alla mensa, alle aule etc.) devono essere tradotte nelle varie lingue? etc.)
- *Il rapporto tra la scuola e le famiglie immigrate* da incentivare anche attraverso il supporto dei mediatori linguistico-culturali e in collaborazione con le agenzie formative del territorio e le associazioni di immigrati presenti sul territorio. È emerso con chiarezza il bisogno di promuovere forme di comunicazione e partecipazione piena delle famiglie immigrate ai progetti educativi dei loro figli. Spesso si tratta di famiglie in forte affanno, che devono riannodare una comunicazione interrotta con un figlio arrivato in Italia come preadolescente, dopo anni di vita distante, e che non è stato libero di scegliere di lasciare il proprio paese di origine. Sono famiglie che fanno conti con appartenenze multiple e riferimenti culturali, valoriali e religiosi diversi, conflitti che attraversano e spesso connotano la fase adolescenziale dei loro figli, la loro relazione con gli adulti fuori dalla famiglia e con i pari. Le famiglie che hanno bisogno di essere sostenute nella relazione/comunicazione con il ragazzo/a, ma l'isolamento in cui spesso si trovano rende difficile per loro chiedere e trovare sostegno. Operativamente dal tavolo è emersa la necessità di:

2. *Favorire il dialogo interculturale nella comunità: la comunità le comunità*

Costruire un dialogo e rafforzare l'identità dei singoli, aspetti considerati fragili e tra i più complessi nel percorso di integrazione. Quanto si abbassano le barriere e i pregiudizi grazie all'incontro tra e con le persone di differente cultura e la condivisione di spazi per la socializzazione.

3. *Favorire la partecipazione dei giovani stranieri nella comunità*

b) Le **"AZIONI SPECIFICHE"** sono volte al riconoscimento, alla garanzia e piena tutela dei diritti dei minori e giovani migranti. Tali azioni si inseriscono all'interno di un percorso più ampio, condiviso e costruito insieme ai principali attori sociali/istituzionali/del territorio coinvolti che, con modalità, meccanismi e strumenti differenti (percorsi di inserimento e riuscita scolastica dei giovani migranti; integrazione lavorativa; apprendimento della lingua etc...) mirano alla piena inclusione delle minoranze nella società di accoglienza. In particolare:

- **Integrazione scolastica.** Le traiettorie scolastiche degli studenti ricongiunti e, per certi versi, anche delle seconde generazioni, sono notoriamente più tortuose di altre, per vari motivi che non riguardano solo o prevalentemente l'ambito linguistico: l'integrazione scolastica si gioca in un tempo relativamente compreso in cui si pongono sfide anche sul piano, relazionale,

motivazionale, identitario e dell'integrazione sociale. Le scuole gestiscono questa complessità all'interno di un mandato che è ancora relativamente opaco nei suoi contorni, quando lo si assume ad orientamento dell'intervento con questi ragazzi. Dal tavolo i punti di maggiore attenzione hanno riguardato: 1. *Come può la scuola accompagnare e sostenere il percorso identitario del ragazzo straniero?* 2. *Come conciliare una funzione più sociale (di integrazione) della scuola con quella didattica - educativa?*

- **Valutazione delle competenze.** Un tema chiave riguarda la scelta di criteri di valutazione di questi ragazzi che permettano di misurare i loro progressi sia in termini di acquisizione di competenze specifiche che trasversali e che tengano conto di dove questi ragazzi si trovano all'interno di un progetto complessivo di istruzione-formazione condiviso con la scuola, la famiglia, le agenzie di formazione, sulla base delle esigenze dei ragazzi e di eventuali segnali di disagio (ad es. provocato dall'inserimento in classi di età inferiore dovuto a problemi linguistici e/o bocciature). Dal tavolo le domande relative a: 1. *Esiste un modo corretto di valutare le competenze?* 2. *Quanto pesa la paura di essere giudicati dalle altre famiglie se si adottano metri di valutazione differenti per gli studenti stranieri e italiani?*
- **Orientamento scolastico e professionale.** Il tema del bisogno per gli studenti stranieri di ricevere un orientamento adeguato sulle opportunità formative e lavorative disponibili è un tema emerso dal tavolo. A prescindere dal fatto che sarà il tavolo sull'orientamento la sede opportuna per sviluppare le piste di lavoro in questo ambito, vale la pena riportare in questa sede alcune considerazioni emerse analizzando le informazioni raccolte nell'ambito del warm up: 1. *Scommettere sulle competenze o favorire percorsi "più facili" per migranti?* Spesso la competenza linguistica gioca un ruolo determinante nella scelta di quale percorso intraprendere, senza tener conto del fatto che, nel caso di ragazzi e ragazze motivati e determinati, il salto nelle competenze linguistiche può portare a progressi rilevanti in un tempo relativamente breve. Peraltro, le cattive esperienze sul fronte dell'integrazione scolastica – dovute all'inserimento di questi ragazzi in contesti scolastici e formativi che non li rispecchiano – possono esporre a maggiori rischi di fallimento 2. *Quanto è importante ridurre il rischio che gli studenti stranieri "subiscano" scelte dettate prevalentemente da altri (famiglia) o da una conoscenza limitata dei settori professionali e delle possibilità formative e lavorative per loro disponibili?*
- **Interventi sui soggetti coinvolti in fenomeni di bullismo.** I temi connessi al bullismo e ai fattori che espongono a divenire vittime o autori di prevaricazione sono certamente molto attuali. Il bullismo, nelle sue diverse manifestazioni, interseca diversi fenomeni che attraversano il mondo giovanile, quali la devianza e il disagio psico-sociale. È indubbio che spesso la violenza tra pari a scuola si declina sull'asse etnico razziale. Altrettanto spesso accade, che il timore che i propri figli vengano emarginati o discriminati in ragione della propria provenienza polarizzi le rappresentazioni dei conflitti tra pari attorno ai temi del razzismo, anche nei casi in cui le dinamiche in essere sono invece altre, con l'effetto di rendere ancora più complessi gli interventi sul fenomeno. Il dialogo e

l'alleanza scuola famiglia rappresenta un momento molto importante della gestione di questo fenomeno a scuola. Quanto più complesse sono le problematiche degli studenti tanto più le posizioni divengono rigide e la comunicazione difficile, a discapito della realizzazione di interventi orientati da una medesima lettura dei problemi e da obiettivi ed approcci condivisi. Su tali temi le riflessioni del tavolo: 1. *Come si interviene sul bullismo etnico razziale a scuola?* 2. *Come ri-comporre le fratture che si generano a seguito di tali conflitti?*

- **Interventi specifici sul rischio di devianza.** Percorsi di integrazione fallimentare sul piano scolastico, relazionale, identitario etc possono esporre il ragazzo straniero al rischio di devianza. Dal tavolo le domande soprattutto relative a: 1. *Come si lavora con tagret specifici di ragazzi stranieri a rischio di devianza: minori 16-18 anni (nel passaggio alla maggiore età)?*

c) **AZIONI FORMATIVE E DI SENSIBILIZZAZIONE**

L'intervento con i giovani stranieri nella maggior parte dei casi riguarda due dimensioni di cui la prima, connessa alla necessità di definire percorsi declinati su caratteristiche specifiche dell'individuo che tengano conto delle sue appartenenze (etniche e culturali) oltre al percorso migratorio; la seconda legata alla necessità che le caratteristiche di cui è espressione un ragazzo straniero non divengano "etichette" che impediscono di garantire che le scelte operate nei confronti del ragazzo siano effettivamente a misura dei suoi bisogni e delle sue potenzialità. Queste sono certamente le sfide più complesse per i diversi operatori che si confrontano con il tema dell'integrazione dei giovani stranieri. Dal tavolo le seguenti sollecitazioni: 1. *Come saper leggere le esigenze dei giovani in un'ottica multiculturale?* 2. *Come evitare che pregiudizi e stereotipi influenzino le decisioni nei casi concreti?* 3. *Come favorire una cultura che promuove l'integrazione e le pari opportunità e nell'ambito della propria mansione e nel dialogo con gli altri attori che possono concorrere al successo degli interventi di integrazione?*

Inoltre, più che in altri casi, il confronto con i ragazzi stranieri "obbliga", "costringe" gli operatori della scuola, della formazione, dei servizi ovvero l'intera comunità educante a mettere in gioco più modelli e strumenti educativi, didattici, pedagogici, ovvero passare da un modello ad un altro: il che significa più risposte, ma anche maggiore complessità nel dare vita ad interventi integrati che rispondendo ai molteplici bisogni espressi dai giovani stranieri.

**Crei – Creare reti per gli immigrati
Fondo Asilo Migrazione e Integrazione**

ALLEGATO 4

QUESTIONARIO DI VALUTAZIONE

della giornata di warm up

6 marzo 2017

Roma

Data Compilazione:

Tavolo di lavoro:

Tutela _____

Orientamento _____

Integrazione sociale _____

Compilando il presente questionario ci aiuterà a capire in quale misura la giornata di warm up del progetto CREI ha soddisfatto le Sue aspettative e quanto pensa che le sarà di ausilio nello svolgimento della sua attività professionale.

Le verranno poste alcune domande e Lei potrà esprimere un giudizio usando una scala di valori che va da 1 a 3 (poco, abbastanza, molto) ed alla fine aggiungere eventuali note e/o suggerimenti.

QUESTIONARIO

1. L'attività svolta ha soddisfatto le Sue aspettative? |_1_|_2_|_3_|

2. Gli argomenti e le materie trattate sono pertinenti rispetto ai temi da lei trattati nel Suo lavoro? |_1_|_2_|_3_|

3. Ritiene che le conoscenze acquisite Le saranno utili per lo svolgimento del Suo lavoro? |_1_|_2_|_3_|

4. Le tecniche e le metodologie utilizzate sono state efficaci? |_1_|_2_|_3_|

5. L'organizzazione complessiva è stata soddisfacente? |_1_|_2_|_3_|

6. I facilitatori hanno stimolato la partecipazione ? |_1_|_2_|_3_|

7. I facilitatori hanno trasmesso le conoscenze in modo chiaro ed efficace?

|_1_|_2_|_3_|

8. I facilitatori hanno restituito correttamente quanto emerso nel tavolo di lavoro tematico a cui ha partecipato ?

|_1_|_2_|_3_|

9. Pensa che parteciperà al percorso di capacity building che prende l'avvio oggi?

|_1_|_2_|_3_|

Note e suggerimenti

Grazie per la preziosa collaborazione